

Incontri e dibattiti a Bologna organizzati dal Circolo 28 giugno

E i «diversi» scesero in piazza per celebrare il loro «orgoglio»

Ma fra i vicini c'è chi chiede abiti meno succinti

Bologna, 27 giugno

Da «Circolo frociarista» a «Circolo Culturale 28 giugno»: un lungo passo che la comunità degli omosessuali bolognesi ha compiuto per riuscire ad attenuare l'ostilità di una grossa parte della cittadinanza. 28 giugno è la data che vide a New York la rivolta dei gay; fu nel 1969 a Stone Wal e si concluse con la morte di un omosessuale, avvenuta nel corso di uno scontro con la polizia.

La storia dei «diversi» bolognesi è meno drammatica. Già dal 1977, guidato dal loro leader storico Beppe Ramina, avevano rinunciato alle esibizioni plateali, alle pubbliche intemperanze, alle provocazioni improduttive per avviare una lotta silenziosa mirante a guadagnare una cauta comprensione da parte dei cittadini. Il primo successo lo conseguirono due anni fa, quando le autorità comunali decisero di concedere loro una sede permanente. Non fu un'impresa facile. Le critiche più aspre vennero provocate soprattutto dalla scelta del luogo individuato negli stanzoni interni al cassero della storica Porta Saragozza, sui cui spalti poco meno di duecento anni fa, sventolavano le bandiere napoleoniche reduci dalle vittorie conseguite in Spagna.

Oggi, sul cassero sventola la bandiera dei gay, ma non è proprio per questa reminiscenza storica che gli abitanti del quartiere — uno dei più qualificati della città — tentarono di opporsi all'installazione, accanto alle loro case, di una comunità il cui costume solleva timori e dubbi certo non infondati. Si arrivò persino a costituire un «gruppo di impegno Porta Saragozza» per indurre le autorità comunali a tornare sulla propria decisione. Non se ne fece nulla, anche se vi furono pesanti polemiche ed infuocate discussioni. La presenza dei gay concentrata nel quartiere era



considerata non tanto un'offesa al monumento storico, quanto un motivo di scandalo e di cattivo esempio per i giovani residenti nella zona.

A distanza di due anni si deve oggi riconoscere che la cittadinanza è un po' più tollerante nei confronti della comunità omosessuale. Questo, certamente, va attribuito al senso civico dei bolognesi, ma anche al senso di responsabilità dei gay che, con il loro comportamento, sono riusciti a ridurre al minimo il disagio che all'ini-

zio sconvolgeva l'area di Porta Saragozza. Ascoltando gli abitanti del posto si sentono ben poche critiche. Solo una signora, giunta a Bologna in tempi recenti, che abita in un appartamento che si affaccia sul terrazzo del cassero, vorrebbe che nelle notti del sabato e della domenica quando i gay organizzano festicciole a suon di musica, vestissero in modo meno succinto.

Le impressioni che abbiamo raccolto aggirandoci nel quartiere meritavano una conferma «ufficiale». Perciò ci siamo rivolti al Sindaco Renzo Imbeni che domani sera parteciperà ad un dibattito sull'argomento, per chiedergli come giudica il rapporto fra la città e la comunità degli omosessuali.

«Domani sera io parteciperò ad un dibattito al quale sono stato invitato insieme ad altre personalità, tra le altre, la parlamentare Lidia Menapace del Pdup. L'iniziativa è stata promossa dal Presidente del Gruppo Gay Beppe Ramina e noi abbiamo creduto di doverla agevolare. Per quanto riguarda la storia della vicenda, come per tutte le cose diciamo un po' scabrose, un po' difficili, un po' nuove ci fu una certa tensione due anni fa».

E' proprio questo che vorremmo sapere da lei: quelle tensioni si sono attenuate?

«Mi pare che adesso l'idea che gli omosessuali abbiano una loro sede per svolgerci attività culturali associative e benefiche sia stata accettata — conferma il sindaco —. Rimane un punto di discussione sul tipo di sede, proprio per il carattere che ha sempre avuto Porta Saragozza per la chiesa, per le processioni, per la Madonna di San Luca; tutto ciò però non va confuso con la necessità di trovare una sede per questa gente.

Giancarlo Zanfognini